

# Plurilinguismo in pericolo

**Politica scolastica** La recente decisione di Turgovia e Nidwaldo di rinunciare all'insegnamento del francese alle elementari a vantaggio del solo inglese contraddice l'accordo raggiunto dieci anni dalla Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione e trova l'opposizione del consigliere federale Berset.

Marzio Rigonalli

Perché i confederati di lingua tedesca dovrebbero imparare il francese già a partire dalle elementari? La domanda è tornata d'attualità e sta provocando al nord delle Alpi un ampio dibattito con una serie di risposte contrastanti.

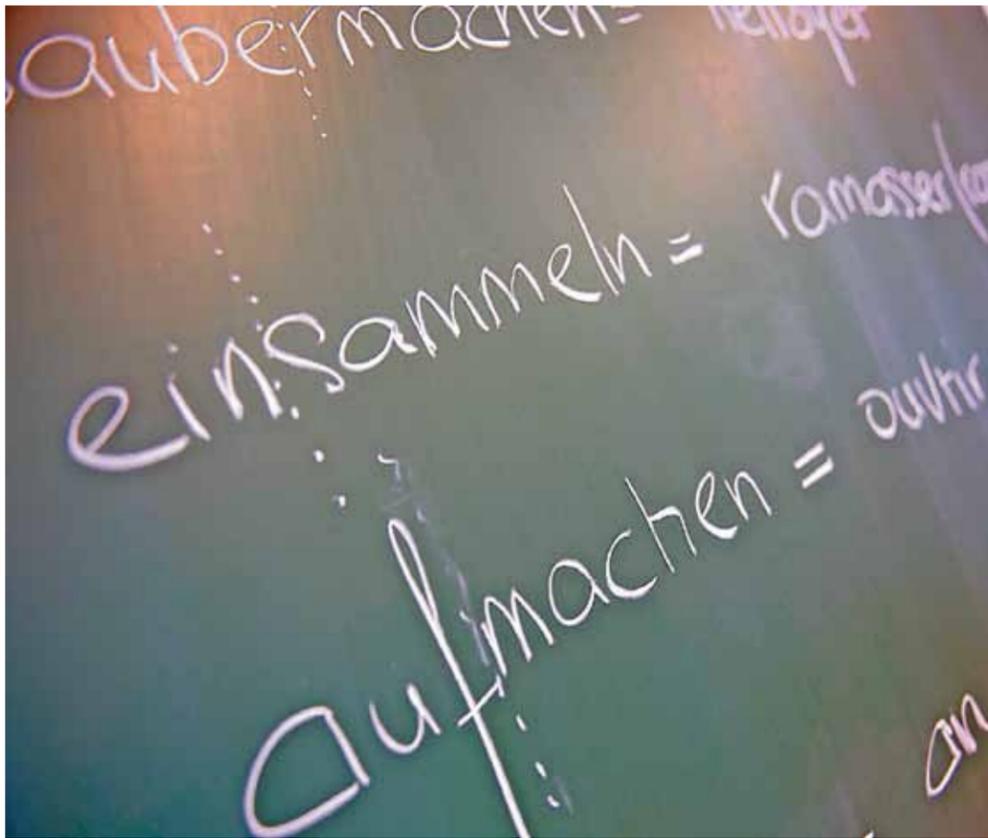
All'origine vi sono due decisioni politiche, una presa dal parlamento del canton Turgovia e l'altra dal governo del semicantone di Nidwaldo. I parlamentari turgoviesi hanno approvato una mozione di un deputato UDC che chiede al governo di abbandonare l'insegnamento del francese nelle scuole elementari. I sette membri del governo nidwaldese hanno deciso di dar seguito ad un'iniziativa popolare dell'UDC che prevede pure di rinunciare al francese nei programmi scolastici delle elementari. La votazione popolare si svolgerà probabilmente nel corso del prossimo mese di marzo. Le due iniziative sono in netto contrasto con quanto avviene tutt'ora nelle elementari della Svizzera tedesca, dove vien impartito l'insegnamento di due lingue straniere, la prima, generalmente l'inglese, a partire dalla terza classe, e la seconda, generalmente il francese, a partire dalla quinta classe. Inoltre violano l'accordo, raggiunto dieci anni fa dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), che prevede l'insegnamento di due lingue straniere in tutte le scuole elementari svizzere. Per prevenire le immancabili e comprensibili critiche dei romandi, i responsabili della scuola nei due cantoni interessati si sono affrettati a dichiarare che l'insegnamento del francese non verrebbe penalizzato, bensì soltanto spostato nel tempo. Nella scuola secondaria verrebbe potenziato tramite un numero maggiore di ore, quattro settimanali al posto di due, nonché con l'introduzione dell'obbligo di fare soggiorni linguistici in Romandia.

## Previste a breve due riunioni dei direttori cantonali della pubblica educazione per trovare un accordo sul francese

Nidwaldo e Turgovia potrebbero avere presto degli emuli. In altri cantoni, in particolare a Sciaffusa, Lucerna e nei Grigioni, vi sono procedimenti in corso, attraverso atti parlamentari o iniziative popolari, che mirano allo stesso obiettivo, ossia ridurre a una sola, in pratica l'inglese, le lingue straniere insegnate nelle elementari.

Le due decisioni prese fin ora, e quelle che potrebbero seguire, ci lasciano perplessi sia per la giustificazione che vien data, sia perché violano il quadro giuridico che regola la scuola in Svizzera.

Nei due casi si afferma che l'insegnamento del francese è troppo impegnativo per gli allievi di lingua tedesca ed avviene a scapito dell'apprendimento di altre importanti materie, come il tedesco e le scienze naturali. Senza voler entrare in considerazioni pedagogiche, che lasciamo volentieri agli specialisti del settore, possiamo ricordare che, fin ora, a parte qualche voce isolata, in Romandia nessun responsabile sostiene che l'insegnamento del tedesco nelle scuole elementari è troppo impegnativo e che andrebbe eliminato. Nella minoranza francofona, come d'altronde in quella italo-fona, prevale l'opinione che la vita comune in una società plurilingue impone degli obblighi e anche dei sacrifici a livello linguistico. Neppure ci risulta convincente l'annuncio di



tenziamento dell'insegnamento del francese nella scuola secondaria. L'aumento di due a quattro ore settimanali andrebbe sicuramente a scapito dell'insegnamento di altre lingue, in primo luogo dell'italiano. Per di più, gli annunciati soggiorni linguistici obbligatori devono fare i conti con la realtà. Per attuare questi soggiorni ci vogliono importanti risorse, la disponibilità di un elevato numero di famiglie ed altri ostacoli non facili da superare. Le statistiche dimostrano che gli scambi di allievi tra le regioni linguistiche sono pochi: nell'anno scolastico 2012-2013, in Svizzera ne hanno approfittato soltanto 11'500 allievi appartenenti ai primi nove anni scolastici.

Le spiegazioni date non cancellano il sospetto che le due iniziative abbiano anche una componente politica. L'UDC è stata promotrice nei due casi. È noto che questo partito auspica una Svizzera chiusa su sé stessa, con pochi rapporti verso il mondo esterno, possibilmente limitati agli scambi commerciali. Per questa limitata esigenza, la conoscenza dell'inglese basta ed avanza. L'apprendimento delle altre lingue non è necessario. Alcuni romandi hanno anche ricordato le parole pronunciate dal leader carismatico dell'UDC, Christoph Blocher, dopo la votazione del 9 febbraio, quando dichiarò che i romandi hanno una coscienza nazionale più debole degli svizzeri tedeschi.

La gestione della scuola appartiene ai cantoni. È uno degli ultimi bastioni rimasti alla sovranità cantonale. Le decisioni prese in Turgovia e a Nidwaldo, però, violano l'art. 62, paragrafo 4, della Costituzione federale che recita:

«Se gli sforzi di coordinamento non sfociano in un'armonizzazione del settore scolastico per quanto riguarda l'età d'inizio della scolarità e la scuola dell'obbligo, la durata e gli obiettivi delle fasi della formazione e il passaggio dall'una all'altra fase, nonché il riconoscimento dei diplomi, la Confederazione emana le norme necessarie».

L'armonizzazione scolastica è dunque un obbligo che esclude per i cantoni la possibilità di scegliere la via solitaria. L'articolo è stato approvato nel 2006, a larga maggioranza, con l'86% dei votanti. Applicato da più anni, il principio delle due lingue straniere alle scuole elementari è stato inserito nel Lehrplan 21, il progetto di coordinamento scolastico per i 21 cantoni di

lingua tedesca. Il progetto è in discussione, ha suscitato tante critiche e molti cantoni vorrebbero modificarlo.

Che cosa succederà ora? A settembre ed a ottobre sono previste due riunioni della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica edu-

cazione, presieduta dal basilese Christoph Eymann. Ad una delle riunioni parteciperà anche il consigliere federale Alain Berset, che ha già dichiarato di essere contrario all'abbandono del principio delle due lingue straniere. Lo scopo delle riunioni è di concor-

**Turgovia e Nidwaldo sostengono di non voler penalizzare il francese: l'insegnamento verrà spostato alle medie e raddoppiato, ma i critici rispondono che queste dichiarazioni d'intenti sono di difficile applicazione.**  
(Keystone)

dare misure che consentano di salvare l'insegnamento del francese, senza imporlo agli allievi che sono alle prese con grosse difficoltà. A metà dell'anno prossimo, la CDPE dovrà spiegare come intende armonizzare l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole elementari. Resta, dunque, poco meno di un anno per trovare un accordo. Se non ci sarà intesa, il Consiglio federale potrà intervenire con sue misure. Parallelamente, a livello politico, ci sarà una forte pressione, con più atti parlamentari, affinché il principio delle due lingue straniere insegnate alle elementari venga iscritto nella legge federale sulle lingue nazionali.

In una società plurilingue, le minoranze devono fare sforzi notevoli per imparare la lingua e conoscere la cultura della maggioranza. Noi, di lingua italiana, sappiamo che cosa significa, tanto più che siamo confrontati non con una sola lingua, il tedesco, ma con due, perché occorre aggiungere il dialetto, la lingua parlata, anche se questo idioma è praticamente inesistente a livello internazionale. È uno sforzo, ma è anche un arricchimento, del quale siamo orgogliosi. Uno sforzo simile andrebbe chiesto anche alla maggioranza. Il federalismo non si fonda soltanto sulla convivenza tra i cantoni e le loro identità, bensì anche sul reciproco rispetto tra le comunità linguistiche e sulla reciproca conoscenza delle nostre quattro lingue e culture.